

L'Isola di Rodi

Studio del socio prof. GOFFREDO JAIA (1)

III.

10. Ma l'isola di Rodi potrebbe avere anche un valore in sè come paese abitato ed abitabile, indipendentemente cioè dalla sua situazione geografica. E questo è quanto ci proponiamo di esaminare nelle pagine che seguono.

Fisicamente, si è già detto, la nostra isola va considerata come parte dell'Egeide, l'antica terra sommersa, interposta tra la Balcania e l'Anatolia; e dell'Egeide l'isola di Rodi è uno dei molti frammenti rimasti emersi, e precisamente il più orientale di quella catena esterna di cintura, arcuata, che chiude l'Egeo meridionale e per la quale anche oggi la costa europea dal Capo Malea nel Peloponneso si raccorda a traverso le altre isole di Cerigo, Cerigotto, Candia, Caso e Scarpanto con la costa asiatica dell'Anatolia di SW.

Questa catena esterna di cintura, cui diamo il nome di arco di Candia, ci è perfettamente nota. La base della conoscenza l'ha gettata la mente geniale ed acuta del Neumayr dal 1880 al 1882 (2), ed il Bukowski, illustrando oltre Rodi anche Caso, vi ha edi-

(1) Continuazione, vedi *Bollettino*, fasc. 7 e 8.

(2) NEUMAYR M., *Der geologische Bau des westlichen Mittelgriechenland*. In *Denkschr. der Kais. Akad. der Wissensch. in Wien, mathem.-naturw. Classe*. Vienna, vol. 40, 1880.

A. BITTNER, M. NEUMAYR und F. TELLER, *Ueberblick über die geologischen Verhältnisse eines Theiles der ägäischen Küstenländer*. Ibidem. Vienna, vol. 98, 1880.

Altri due scritti del Neumayr fanno parte della Bibliografia di Rodi, di cui nel n. 2.

ficato su sapientemente per tutto un decennio, dal 1887 al 1898 (1), e cioè quando già erano note le conclusioni del Tietze su la Licia (2) e mentre il De Stefani faceva conoscere Scarpanto (3), il Philippson il Peloponneso (4) e l' Hilber la Grecia settentrionale (5).

Si tratta, in primo luogo, di masse calcaree fondamentali, del cretaceo e dell'eocene, costituenti le più antiche formazioni per tutti quei territori (nella Caria le più antiche sono le arcaiche), dove più sviluppate, come nella Grecia, a Candia, a Rodi, dove meno, come nelle altre parti dell'arco. E sotto questo punto di vista la continuazione delle montagne del Peloponneso nell'Anatolia di SW., passando per Cerigo, Cerigotto, Candia, Caso, Scarpanto e Rodi, è un fatto accertato.

Si tratta, in secondo luogo, del *Flysch* eocenico ed oligocenico con terreni gessiferi addossati, in masse ugualmente discontinue, a lembi, ma più raccolte ed allineate. Ed anche sotto questo punto di vista la continuazione delle montagne del Peloponneso nella Licia, passando per le isole nominate, è anch'essa un fatto accertato.

(1) BUKOWSKI V. G., *Der geologische Bau der Insel Kasos*. In *Sitzungsber. der Kais. Akad. der Wissensch. in Wien, mathem.-naturw. Classe*. Vienna, vol. 98, 1889.

Gli altri scritti del Bukowski sono stati già citati nella Bibliografia di Rodi, di cui nel n. 2.

(2) TIETZE E., *Beiträge zur Geologie von Lykien*. Op. cit. nella Bibliografia di Rodi, di cui nel n. 2.

(3) DE STEFANI C., FORSYTH-MAJOR C. I. et BARBEY W. *Karpathos, Etude géologique, paléontologique et botanique*. Losanna, 1895.

(4) PHILIPPSON. A., *Der Peloponnes. Versuch einer Landeskunde auf geologischer Grundlage*. Berlino, 1892.

— *Reisen und Forschungen in Nord-Griechenland*. In *Zeitschr. der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*. Berlino, vol. 30, 1895; vol. 31, 1896; vol. 32, 1897.

— *Zur Geologie des Pindosgebirges*. In *Sitzungsber. d. niederrhein. Gesellschaft für Natur- und Heilkunde zu Bonn*. Bonn, 1895.

(5) HILBER V., *Geologische Reise in Nord-Griechenland und Makedonien*, 1893. In *Sitzungsber. d. Kais. Akad. der Wissensch. in Wien, mathem.-naturw. Classe*. Vienna, vol. 103, 1894.

— *Geologische Reise in Nord-Griechenland und Makedonien*, 1894. Ibidem, vol. 104, 1895.

— *Geologische Reise in Nord-Griechenland und Türkisch Epirus*, 1895, Ibidem, vol. 103, 1896.

Veniamo così al terziario recente. E qui incominciano le differenze tra i vari frammenti dell'arco di Candia. Nell'isola di Rodi, ad esempio, manca la formazione miocenica, che in vece è diffusissima nelle altre isole dell'arco, nella Grecia e nell'Anatolia di SW., dove anzi penetra molto profondamente nell'interno. La formazione poi, che i geologi austriaci chiamano levantiniana (pliocene medio) di origine palustre e lacustre (*Levantinische Seenabsätze*) e di origine fluviale (*Levantinische Flussablagerungen*), compare negli estremi dell'arco, ed in Rodi, ma non nei territori intermedi. Similmente in tutto l'arco, dal Peloponneso a Rodi, si sono accertati strati marini del pliocene superiore, che mancano nella Licia; e viceversa nella Licia e negli altri territori dell'arco si notano strati marini del quaternario antico, che mancano a Rodi.

Queste deviazioni nei fenomeni e nelle formazioni dei tempi postoligocenici, per cui la nostra isola viene a costituire topograficamente un mondo a sè, in confronto delle altre vicine e delle testate stesse dell'arco, non si spiegano tutte. Perchè, in fatti, Rodi sia rimasta emersa per tutto il periodo, che va dal miocene al pliocene superiore, quando tutto il resto giaceva sommerso, non si ricostruisce nè si spiega in alcun modo. In questo periodo però l'Isola è rimasta certamente attaccata ad una più vasta terra, tanto dell'interno dell'Egeo, ad W., quanto dell'Anatolia, ad E. Lo attestano i depositi di acqua dolce (*Levantinische Seenabsätze*), che nell'Isola sono proprio lungo la costa occidentale, ed i depositi ciottolosi fluviali (*Levantinische Flussablagerungen*), che nell'Isola sono nella parte mediana, lungo l'asse maggiore e proprio su la direzione dell'odierno Dalaman o Gerenis delle sponde opposte della Caria. Ma poi perchè solo la nostra isola abbia conservato i depositi marini del pliocene superiore (ed è questa la deviazione, che le conferisce le principali particolarità di topografia e di paesaggio e le assicura insieme dimensioni relativamente maggiori di lunghezza e di larghezza) ciò potrebbe spiegarsi, come ho accennato in principio, con quella stessa situazione geografica di frammento il più orientale dell'arco di Candia, e cioè il più ravvicinato al continente e quasi preludio a questo. Mentre in fatti il pliocene marino nelle altre terre e specialmente nella Licia è stato abraso o è andato perduto nel mare con le masse sottostanti, perchè non protetto, nell'isola di Rodi è rimasto, perchè appoggiato e protetto da quei nuclei calcarei del cretaceo, che

abbiamo già detto disseminati qua e là, ma specialmente ad intervalli lungo la costa orientale, tra una baia e l'altra, promontori, quasi bastioni a difesa delle mura. Quindi il Peloponneso segna un grado di resistenza più alto di fronte all'azione degli agenti esterni (e le sue dimensioni odierne lo attestano), perchè ivi maggiori e più sviluppate le formazioni calcaree fondamentali; l'Anatolia di SW. segna anch'essa un grado di resistenza più alto, di fronte all'azione degli agenti esterni, perchè costituita anch'essa essenzialmente di rocce più resistenti, o arcaiche, o mesozoiche, o terziarie antiche (1); Candia, nel centro dell'arco, quasi tutta mesozoica, può conservare ancora dimensioni di km. 15-60 di larghezza, su 260 di lunghezza; e Rodi, il frammento più orientale, prelude appunto al continente, perchè le masse fondamentali più resistenti dei terreni mesozoici, masse che dal Peloponneso a Candia e poi nuovamente dopo Candia risultano poco sviluppate, fin quasi a scomparire del tutto, qui di fatto ricompaiono potentemente (quindi Rodi rimane un'isola maggiore delle vicine) e dopò una breve interruzione, nella quale i terreni meno resistenti avrebbero ceduto all'azione degli agenti esterni (il canale odierno tra Rodi e Capo Alupo, tra Rodi e la Licia), ecco che si riaffermano nuovamente nell'Anatolia e nel continente e questa volta senza ulteriori interruzioni e con vasti orizzonti.

Ad ogni modo l'accordo tra i geologi, che si sono occupati dell'arco di Candia, è sorprendente, perchè perfetto, nei punti essenziali, pur trattandosi di geologi, che hanno lavorato, o in tempi differenti, come il Tietze ed il Bukowski, o contemporaneamente, come il Philippson ed il Bukowski, ma in luoghi tra di loro lontani. I dissentimenti riguardano piuttosto l'interpretazione che non l'accertamento di qualche fenomeno; ed allora si tratta quasi sempre di questioni particolari, che hanno la loro origine in questioni generali, anche oggi insolute, come quelle che riguardano il terziario recente. Non dissentono ad ogni modo il Philippson ed il Bukowski. Solo pel terziario antico, e precisamente per le formazioni gessifere, la Grecia settentrionale presenterebbe negli studi del Philippson condizioni stratigrafiche un po' devianti da quelle di Rodi. E se il Philippson non distinse nel Peloponneso il

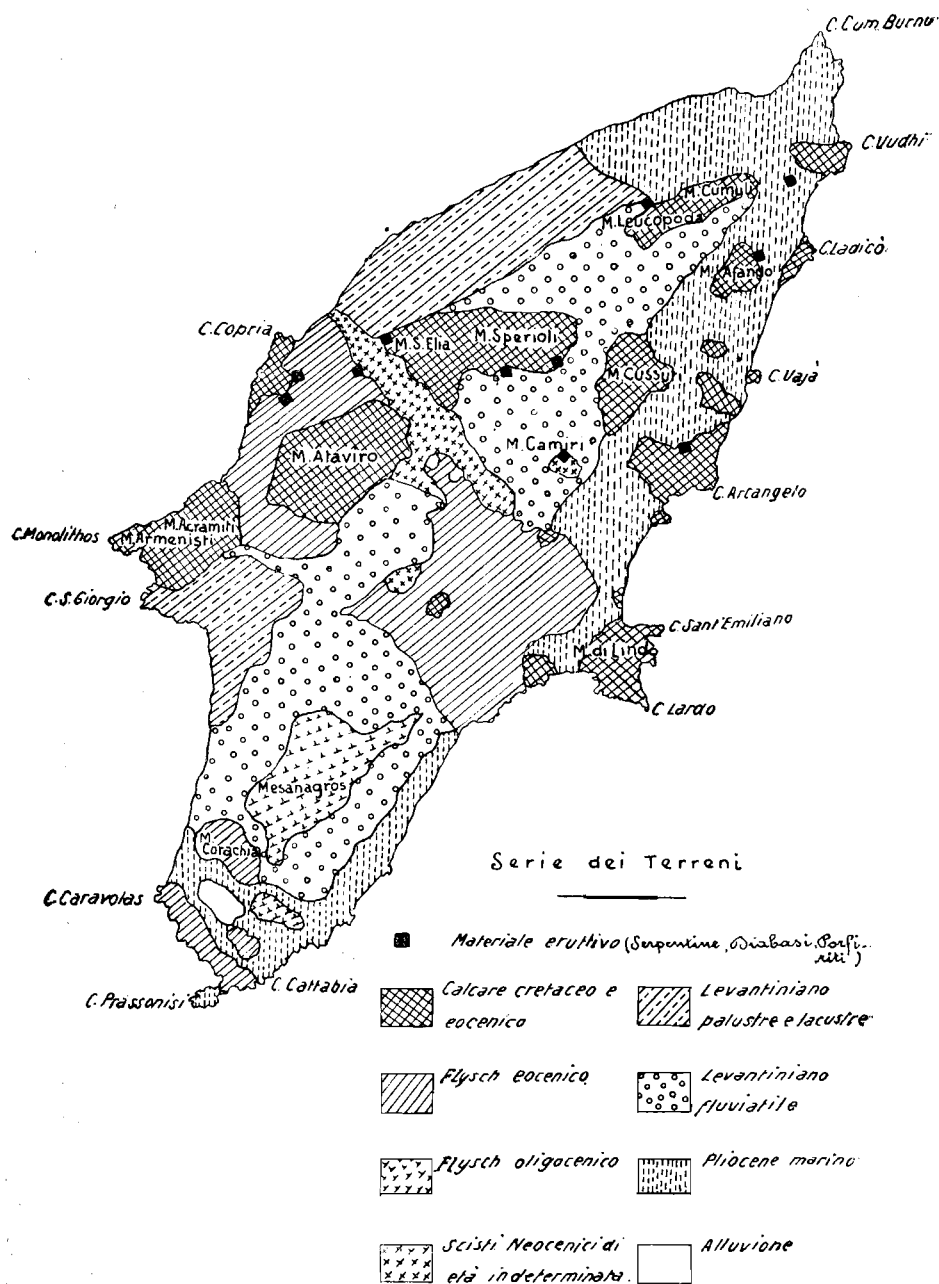
(1) Cnf. *Berghaus* Physikal. Atlas. Gotha, Perthes, 1892.

Flysch oligocenico dal *Flysch* eocenico, ciò dipese dal fatto che egli non fu tanto fortunato — così scrive — da trovare in quel *Flysch* fossili oligocenici. Similmente si tratta di differente interpretazione circa l'origine degli enormi ammassi di ciottolame fluviale, se il Philippson attribuisce questa formazione nel Peloponneso ad acque irrompenti improvvisamente, mentre il Bukowski in Rodi l'attribuisce ad un fiume di grande portata, montano, violento, frequentemente in piena ed attivo per lungo tempo (1). Nè dissentono tra di loro il Bukowski ed il Tietze. L'interpretazione delle concordanze e delle discordanze accertate tra la geologia di Rodi e la geologia della Licia non forma oggetto di serie contestazioni. Solo il fatto che il pliocene marino superiore in Rodi si elevi fino a 180-240 metri, mentre manca del tutto nella costa opposta della Licia, trova nel Bukowski una spiegazione, alla quale il Tietze dà solo il valore di ipotesi. La spiegazione è quella, cui abbiamo già accennato, che la parte corrispondente nella Licia sia già franata, quasi cioè la costa della Licia si sia trovata molto più ravvicinata a Rodi e proprio con quella parte, che doveva contenere la formazione coeva del pliocene superiore. Ma poi quando si viene ai problematici spostamenti delle linee di spiaggia in tempi preistorici e storici tanto in Rodi che su la costa opposta della Licia, allora il Tietze, che non accetta le teorie del Suess, dissente apertamente dal Bukowski, che quelle teorie segue e difende (2). Tutti però sanno quanto sia difficile andare d'accordo su questo argomento dei cambiamenti nelle linee di spiaggia, da accertare anzitutto, poi da spiegare o come dovuti ad un effettivo innalzamento od abbassamento della spiaggia stessa oppure a lente oscillazioni del livello del mare.

Abbiamo così per l'isola di Rodi la seguente serie di terreni, per ordine di età: terreni calcarei del cretaceo e dell'eocene; scisti, arenarie, gessi e conglomerati del *Flysch* eocenico ed oligocenico; materiali eruttivi; sabbie, arenarie, ghiaie, marne e

(1) Cnf. la recensione (*Geologie von Rhodus*), che il Philippson fa dell'opera principale del Bukowski (*Geologische Uebersichtskarte*) nelle *Petermanns Mitteilungen*. Gotha, vol. 47, 1901, pagg. 59-61.

(2) Cnf. la recensione che il Tietze fa dello scritto del Bukowski intitolato *Grundzüge*, ecc., nelle *Verhandlungen der k. k. geologischen Reichsanstalt (Sitzung am 12 Nov. 1889)*. Vienna, n. 14, 1889, pagg. 285-287.



calcarei tufacei del pliocene medio, con due orizzonti, uno di origine palustre e lacustre, l'altro di origine fluviale; calcari tufacei, sabbie ed argille marine del pliocene superiore; ed in fine depositi alluvionali quaternari e neoformazioni.

Le masse calcaree del cretaceo sono, dunque, i terreni più antichi e fondamentali dell'Isola. Si tratta di banchi di calcari compatti, grigi, duri, a volte granulosi, in parte anche cristallini, intensamente pieghettati e con numerose deviazioni dalla loro direzione generale, che è quella di NE. Gli strati superiori di queste masse, specialmente nel versante occidentale, contengono nummuliti, per lo più in strati brecciosi; essi appartengono quindi all'eocene, senza che però sia possibile in Rodi un taglio netto tra le formazioni del cretaceo e quelle dell'eocene. Queste masse nella Carta del Bukowski coprono una superficie di circa 235 km², ossia il 17 % della superficie complessiva. Non si presentano però unite e continue, ma a nuclei, isolate e s'incontrano qua e là senza ordine di sorta, almeno in 18 località, a voler trascurare affioramenti di minor conto. Le masse principali però sono nella parte mediana, nel senso dell'asse minore. Ivi nell'interno, le tre masse dell'Atáviro (Attabyros, Attayaro, Atairo, Attaïros), del Sant'Elia con lo Sperióli (Spiriolis, Spiriotis) e del Cussúti (Kutsuthi, Kootsoothey) con lo Stróngilo (Stroggilo); ivi, all'esterno, nel versante occidentale, la massa dell'Acramíti (Akramytis) con l'Armenísti (Armenisthi) e la massa del Copria, corrispondenti ai due promontori di Capo Monolithos e di Capo Copria, e nel versante orientale, i monti di Lindo (Lindos vunó) ed i monti di Arcangelo (Arkhangelos vunó), corrispondenti ai due promontori omonimi. Le masse interne costituiscono quasi direi la spina dorsale dell'Isola; le esterne ne costituiscono i quattro principali bastioni. Le prime occupano complessivamente una superficie di circa 116 km.², su un totale di 235 km.² di masse calcaree del cretaceo e dell'eocene, e però sono le più imponenti, le meglio definite e circoscritte e le meglio conservate; le seconde, complessivamente, una superficie di circa 77 km.² e sono in avanzatissima degradazione. Quindi, nell'insieme, l'82 % circa dei terreni calcarei del cretaceo e dell'eocene si trova nella parte mediana dell'Isola, nel senso dell'asse minore, da un mare all'altro, a grossi nuclei, isolati. Il resto è dato dalla massa del Leucopóda (Leftopoda, Levtopoda) e del Cumúli (Kumuli, Koomooley), che

si stende a N. dello Strongilo, lungo l'asse maggiore; è dato dal monte Afándo (Afanto, Pirionia vunó), anch'esso interno; dalle masse dello Zambicá (Zambika) e del Corti (Khorti, Horti), parte interne, parte costiere, ed in fine da tutti quei nuclei costieri, o dei promontori più volte nominati: Vudhi, Ladicó, Vajá, ecc.

Dopo le masse calcaree del cretaceo e dell'eocene, il *Flysch* eocenico. Si tratta per lo più di scisti argillosi e marnosi, verdastri e grigi e di arenarie, alternate con calcari nummulitici e con scisti compatti, oscuri, fillitici. Vi si notano anche conglomerati e gessi. Questa formazione del *Flysch* è fortemente tormentata e giace addossata, con forte discordanza, alla precedente. Si tratta però di discordanze, secondo il Bukowski, non originarie, ma dovute a forti contrazioni del *Flysch*, in seguito a fratture, quali si notano alla periferia delle masse stesse. Questa formazione nella Carta del Bukowski copre una superficie di circa 150 km.², il 10 % circa della superficie territoriale. E si presenta anch'essa in masse discontinue, ma relativamente più unite e raccolte, per quanto essa circonda quasi da per tutto la formazione del cretaceo. Non compare, in fatti, in estensioni considerevoli che in tre sole località: nel versante orientale e nel versante occidentale della parte mediana, e nell'estremo SW. Nel versante occidentale occupa quasi tutto lo spazio compreso tra le masse dell'Ataviro ed il mare. Nel versante orientale si stende tra la massa dell'Ataviro, i monti di Lindo ed il mare. Nella regione in vece di SW. si presenta in masse discontinue; ed ecco il monte Coráchia (Horakia, Khorakia, Korakia), quasi isola in mezzo a terreni più giovani ed il litorale, compreso tra Capo Cattabia e Capo Caravolas, tra il pliocene interno della conca di Cattabia e quello esterno del Capo Prassonisi.

Segue il *Flysch* oligocenico, il quale però nella nostra isola è pochissimo sviluppato. Si tratta quasi esclusivamente del territorio montano di Mesanagròs (Mesanagrose, Messanagros), composto di grossi banchi di arenarie, meno tormentate di quelle eoceniche, e regolarmente inclinate a NE., per una estensione complessiva di circa 30 km.², appena il 2 % della superficie territoriale.

Seguirebbero ora materiali eruttivi: serpentine, probabilmente dell'età del *Flysch* eocenico, e diabasi e porfiriti (andesite?) di età probabilmente più recente. Ed anche queste formazioni andreb-

bero trascurate, data la loro minima estensione, se non acquistassero una certa importanza nelle località in cui si trovano, per la varietà e la novità di aspetto che conferiscono al paesaggio, come a Camíri (Kamiri, Kameri), a piè del monte Coclacóna (Koklakona), e nelle adiacenze di Chetálla (Kitala, Ketallah), dove si tratta prevalentemente di serpentine, o come ai piedi occidentali del Leucopóda ed a Castello (Kastelos, Castellos), nel versante orientale dei monti del Capo Copria, dove si tratta prevalentemente di diabasi e di porfiriti.

Come intermedio, tra le formazioni fin qui esaminate del secondario e del terziario antico e quelle da esaminare del pliocene medio e del pliocene superiore, tra la massa dell'Ataviro e del Sant'Elia ed in altre due località, ma sempre nella parte mediana dell'Isola, giace un gruppo indeterminato per natura e per età di arenarie verdi, di conglomerati, di scisti verdastri, neri, non più però pieghettati, ma inclinati, a tavolati. Il Bukowski denomina questo gruppo *Thari Schichten*, dal monastero di Tari (Tharey), e lo pone provvisoriamente alla base del neogene (*Neogen unbestimmten Alters*), o, come diremmo noi, del terziario recente.

Ma il terziario recente nell'isola di Rodi è certamente rappresentato solo dal pliocene medio e dal pliocene superiore. E sono le due formazioni, che prese insieme, occupano la massima parte dell'Isola: circa 925 km.², nella Carta del Bukowski, quasi il 65 % della superficie territoriale. Delle due però la più potente è quella del pliocene medio, nei suoi due orizzonti dei depositi palustri e lacustri in acqua dolce e del ciottolame fluviale.

I depositi palustri e lacustri constano di sabbie sciolte, di arenarie, di ghiaie, di marne argillose, di marne calcaree più compatte e di calcari bianchi tufacei. Sono inclinati in generale a S. ed a SE.; in qualche punto sono anche pieghettati e posano quasi sempre in modo discordante su le formazioni più antiche, senza che si possa dimostrare per essi un andamento uniforme in estensioni maggiori, che mancano. Li abbiamo solo lungo la costa occidentale, con strati spezzati verso il mare, ma in due separati bacini: uno a N. del Sant'Elia, l'altro a S. dell'Acramiti.

Il ciottolame fluviale, invece, è nella parte mediana dell'Isola, come già si è detto, lungo l'asse maggiore. E si tratta di depositi deltizi enormi, parte cementati in conglomerati compatti, parte sciolti, con elementi calcarei ed eruttivi di grandezze variabili,

spesso anche fortemente cementati. Si stendono dalla massa cretacea del Leucopoda alla massa eocenica del Corachia, in mezzo a tutti gli altri terreni, dal cretaceo al pliocene superiore, e senz'altra interruzione che quella degli scisti di Tari, i quali però sono stati tenuti distinti solo per mancanza di fossili, mentre molto probabilmente vanno considerati come una *facies* della medesima formazione.

Quanto poi al pliocene superiore di origine marina, lo troviamo in tutta la parte settentrionale e nell'estremo NE. dell'Isola; nell'estremo SW.; e lungo tutta la costa orientale, in tutte le rientranze, a contatto dei promontori cretacei, ed anche nelle sporgenze, dove mancano i calcari cretacei, come nella rada di Jannadi. Si tratta di strati marini superficiali di litorale, ma anche argillosi, marnosi, sabbiosi, con visibili accenni di stratificazione. Gli strati sabbiosi, argillosi, marnosi formano le parti più profonde, i calcarei tufacei, le parti più superficiali. L'inclinazione loro generale è la solita, quella di SE. Anche la giacitura sopra gli strati del levantiniano fluviale è la solita e cioè discordante, partecipando così anche il pliocene superiore, ma in proporzioni minime, di quelle perturbazioni tectoniche, che sono comuni in tutta l'Isola.

L'alluvione, in fine, da osservare specialmente nella conca acquitrinosa di Cattabia e le neoformazioni da osservare lungo le coste non offrono nell'Isola alcun che di notevole, oltre quello che si è già detto per il litorale occidentale, in cui il fenomeno di abrasione e di interrimento avrebbe proporzioni minime, e per il litorale orientale, lungo il quale il fenomeno di abrasione e di interrimento avrebbe proporzioni massime.

11. Ed ecco che una costituzione geo-litologica, quale abbiamo esaminata, così varia in così ristretti confini e così intralciata, doveva realmente ed effettivamente conferire all'Isola quelle caratteristiche di configurazione e di topografia e quel paesaggio tutto particolare, cui abbiamo accennato nelle prime pagine. Le masse cretacee, che si trovano isolate nella parte mediana, nel senso dell'asse minore, sono quelle che costituiscono la vertebra spinale, i nodi orografici principali. Essi si elevano fino ad un massimo di 1249 metri, e sono quelli, che si osservano ed ammirano anche oggi come forme rudi, alpestri, quasi a picco, denudate, aride, cariate, in rovina, a sfacelo, appunto come nel nostro Appennino

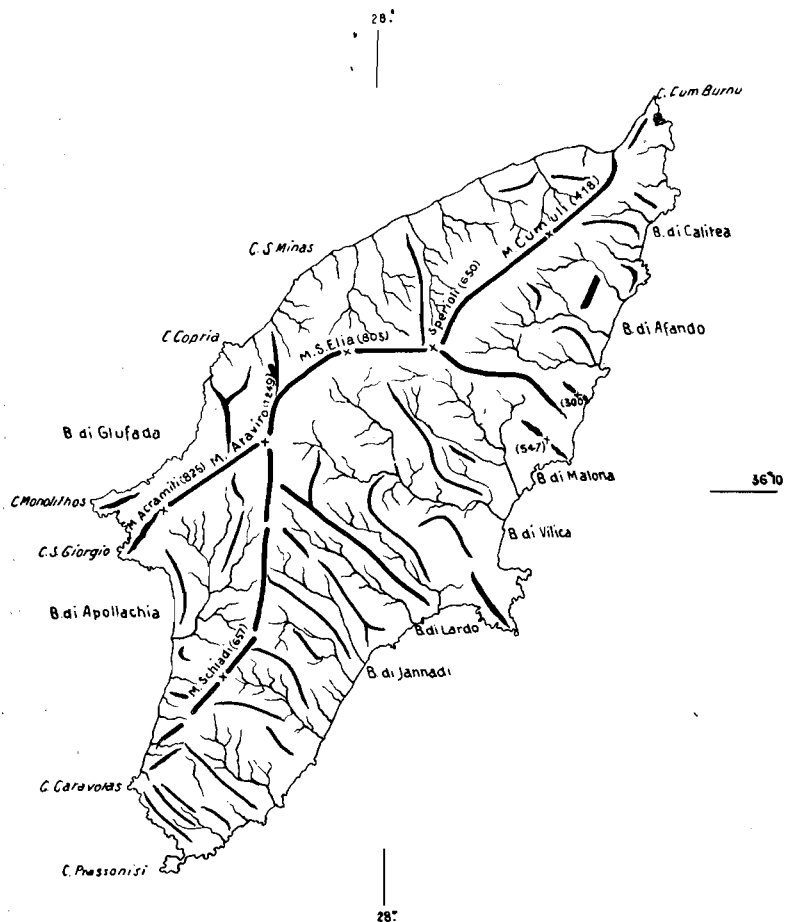
centrale. Il *Flysch* eocenico ed oligocenico, fatto di terreni in confronto meno resistenti e più giovani, forma anch'esso regioni montane, ma dolcemente ondulate, se interne, fertili, di medie altitudini. Esse si elevano fino ad un massimo di 550 metri, tanto nella parte mediana, nel senso dell'asse minore e però in mezzo ai rilievi cretacei, maggiori, che le dominano, quanto nella parte meridionale, lungo l'asse maggiore e però in mezzo ai terreni pliocenici, minori, che ne sono dominati, appunto come nei nostri paesi della Toscana. Il levantiniaco palustre e lacustre forma, in confronto, paesaggi di altopiano, variato di colline, lungo la costa occidentale; quello fluviale, paesaggi collinosi, variati, ma con forme arrotondate, e poco elevate, fino ad un massimo di 300 metri, nella parte mediana, lungo l'asse maggiore; ed il pliocene superiore, dolcemente ondulato, con quei calcari tufacei negli strati superficiali, che proteggono le sabbie e le argille degli strati interni, viene a formare anch'esso paesaggi di altopiano, variato di colline fino ad un'altezza di 180-240 metri sul livello del mare, i più ridenti questi ed i più interessanti di tutta l'Isola, nelle due estremità e lungo tutta la costa orientale.

Ne segue che si può intuire e ricostruire la configurazione verticale dell'Isola, quand'anche tacesse la Carta, con facilità e con sicurezza, tanto nelle sue linee generali, quanto nei suoi aspetti particolari.

Nelle linee generali, troviamo che dalle masse calcaree principali mediane dell'Ataviro (1249 m.), del S. Elia (803 m.) e dello Speroli (650 m.) si staccano, a mo' di grandi braccia, tronchi e contrafforti verso tutte le direzioni.

Due tronchi, frantumati in più punti e composti in prevalenza di calcari cretacei, con vari contrafforti, si staccano paralleli tra di loro, verso la costa orientale, in direzione dei due promontori di Arcangelo e di Lindo. Altri due tronchi, in prevalenza di calcari cretacei, si staccano dalla massa principale dell'Ataviro, ma verso la costa opposta, in direzione dei due promontori di Capo Copria e di Capo Monolithos, nel quale ultimo notiamo le montagne dell'Acramiti (825 m.) e dell'Armenisti (320 m.). Dal nodo poi del S. Elia e dello Speroli si stacca un terzo tronco, con vari contrafforti, in direzione di NE., ed un altro tronco con molti contrafforti si stacca dal nodo dell'Ataviro, in direzione di SW. Il primo, sviluppandosi in linea retta per circa 25 km., dall'alti-

tudine massima di 803 metri nel S. Elia e di 650 metri nello Sperioi, degrada nelle masse del levantiniiano fluviatile, si rialza fino a 418 metri nella montagna calcarea del Leucopoda (M. Cumuli) e poi si abbassa nuovamente fino alle colline, che circon-



dano la città; il secondo, sviluppandosi in linea retta per circa 39 km., dall'altitudine massima di 1249 metri, nell'Ataviro, degrada nelle masse del levantiniiano fluviatile, si rialza fino a 657 metri nei Monti Schiádi (Skati, Skathi), anche nel Corachia (310 m.), e cioè nelle due masse isolate di *Flysch* eocenico ed oligocenico, e poi si spezza in vari rilievi, variamente orientati,

nella regione eocenica, che si stende dalla conca acquitrinosa di Cattabia al Capo Prassonisi.

Quindi l'Isola, in tutta la sua lunghezza, possiamo concepirla come percorsa a zig-zag da una catena di medie altitudini. Questa catena è arcuata ad W.; ad W. e nella parte mediana, è vicinissima alla costa; si apre verso E.; e verso E., nella parte mediana, invia due principali tronchi in direzione dei promontori di Lindo e di Arcangelo.

Quindi due principali versanti: uno di W. e di NW., l'altro di E. e di SE. E quest'ultimo lo suddivideremo in tre altri versanti: della regione mediana, la più ampia, tra il promontorio di Arcangelo ed il promontorio di Lindo, della regione di E., dal promontorio di Arcangelo al Cum Burnu, e della regione di SE., dal promontorio di Lindo al Capo Prassonisi.

Così considerata, l'isola di Rodi, nelle sue linee generali ed a prima vista, presenta una spiccatissima somiglianza e quasi identità di rilievi con la Corsica. Questa somiglianza non sarà occasionale. Sarebbe molto interessante conoscere fino a che punto le due isole si somiglino e quali le ragioni determinanti.

Quanto poi agli aspetti particolari, le osservazioni da fare sarebbero molte, trattandosi, come si è visto, di un gruppo di rilievi geologicamente molto vario e molto intralciato, anche in causa delle convulsioni sismiche, frequentissime nell'Isola, in ogni tempo. Ma poichè nel piano di studio analitico, che ci siamo proposto, dobbiamo occuparci a parte dell'idrografia e della distribuzione della popolazione, la descrizione particolareggiata, in questo capitolo, può essere anche sommaria e diretta a trovare la sola nota caratteristica delle singole parti.

Nel versante orientale, il bacino compreso tra il mare ed i due tronchi, che si staccano dall'Ataviro e dal Sant'Elia, ci appare topograficamente molto intralciato e vario per effetto della costituzione geo-litologica, che qui abbiamo detto essere di *Flysch* eocenico, di ciottolame fluviale e di calcari tufacei pliocenici. Nell'insieme però questo bacino va giudicato come un territorio collinoso, a scalee, che degradano nelle due baie di Malona e di Vilica, alto in media sul mare circa 470 metri, silvestre, ma coltivabile, fertile ed irriguo, fatta eccezione, s'intende, per i due promontori di Lindo e di Arcangelo, che sono selvaggi, aspri, denudati, a sfacelo, come del resto lo sono tutte le altre masse

calcaree circostanti di displuvio. Questa regione è la più ampia dell'Isola. Ivi anche i più lunghi ed interessanti corsi d'acqua. I porti di Lindo da una parte, di Lorima (?) dall'altra, e le due località corrispondenti di Lindo e di Arcangelo, ne costituiscono i punti di attrazione al mare, e però dovrebbero essere le località principali dell'Isola, appunto perchè punti di attrazione al mare del bacino più ampio e mediano.

In vece il versante opposto, o del Capo Monolithos e del Capo Copria, essendo tutto calcareo, è montano, selvaggio, denudato, a sfacelo, e perchè l'Ataviro è molto ravvicinato alla costa, non vi sono che vallecole. Quindi una semplice barriera naturale, che, lungo la costa occidentale, separa la regione di NE. dalla regione di SW.

Nella prima regione, e cioè del versante occidentale, o a NE. della massa del Copria, e precisamente a partire da Embona (Roncium, nella Carta del nostro Corpo di stato maggiore), villaggio situato a piè dell'Ataviro, fino a Rodi, il rilievo, dalla catena mediana, nel senso dell'asse maggiore, degrada uniformemente e simultaneamente, con rare eccezioni, nelle due direzioni del Cum Burnu a NE. e della costa. In alto abbiamo frequenti valloni, scolpiti dalle acque montane nelle masse poco resistenti del pliocene medio e del pliocene superiore, e però con forme dolci ed arrotondate; in basso, distese uniformi di terreno senza notevoli ondulazioni, quasi livellate. Quindi il carattere di paese collinoso nella parte alta e più lontana dal mare, di paese pianeggiante nella parte bassa, a piè delle colline, in vicinanza del mare. Nella parte alta il terreno agrario è povero e grossolano; nella parte bassa, il terreno di trasporto, finissimo, alluvionale, proveniente dalle alture, conferisce a questo versante un alto grado di fertilità. Non vi mancano però plaghe sabbiose e sassose. Ivi allora il transito è penoso e la sterilità è perfetta. Una di queste plaghe giunge sino a pochi chilometri dalla città. Ma a piè delle colline che circondano la città, la plaga sterile si arresta e cede alla splendida vallata, che va da un mare all'altro, dal Cum Burnu al Capo Vudhi e nella quale sono Rodi ed i suoi sobborghi.

Nella seconda regione, in vece, e cioè del versante occidentale, a SW. delle masse dell'Acramiti e dell'Armenisti, e precisamente a partire da Siana (Sianna), villaggio situato a piè dell'Acramiti, fino a Cattabia, per la semplice ragione che i rilievi

questa volta sono paralleli alla costa e vicinissimi a questa, la regione è prevalentemente montana, selvaggia, difficile, aspra e con valli incassate, occupate da torrentacci nell'inverno, sassose e nude nell'estate. Però nella vallata principale, che denomineremo dal villaggio di Apollachia (Apolakia, Palatshah), aperta verso la rada omonima, la natura si fa ridente, le dimensioni di lunghezza e di larghezza si fanno maggiori, e si hanno anche buone terre agrarie, pianeggianti, irrigue, facilmente coltivabili. Ma poi da Apollachia a Cattabia, e più ancora nella conca acquitrinosa di Cattabia, il terreno torna a farsi sassoso e sabbioso, ed il paesaggio desolato, appunto come in alcune delle nostre vallate della Basilicata. In questo territorio in fatti non s'incontrano più nè campi coltivati, nè villaggi, nè abitazioni.

Quanto, in fine, al versante orientale, in quei due bacini principali di E. e di SE., che restano ancora ad essere esaminati, l'uno da Arcangelo a Rodi, l'altro da Lindo a Cattabia, la caratteristica della topografia locale e del paesaggio è stata già indicata, quando si è parlato del pliocene superiore, che, fatto di calcari tufacei nelle parti superficiali e di sabbie, argille e marne nelle parti interne, occupa tutto il litorale, dal Cum Burnu al Capo Prassonisi, con eccezione per i promontori cretacei e per un breve tratto di costa eocenica. Ne risultano lungo tutto il litorale territori costieri, dolcemente ondulati, ad altopiano, alti anche 180-240 metri sul mare, variati da colline, tanto da Rodi ad Arcangelo, quanto da Lindo a Cattabia, ma specialmente in quei retroterra delle baie di Calitea, Afando, Malona, Vilica, Jannadi, Lacania e Cattabia. I quali, con terreno finissimo, profondo, alluvionale, a vallette irrigue, percorsi da numerosi corsi di acqua, vanno giudicati, agrariamente parlando, tra i migliori dell'Isola.

12. Veniamo così all'idrografia. Ma a volerne trattare nei particolari e nelle applicazioni, manchiamo dell'elemento primo d'indagine, che è la quantità media annua accertata di precipitazione; manchiamo anche di tutto il materiale di osservazione diretta, fatta sul posto, concernente la descrizione delle sorgenti e dei corsi d'acqua, le loro portate, la possibile loro raccolta, la possibile loro distribuzione. A queste lacune si spera vorranno provvedere i nuovi reggitori dell'Isola, essendo la questione delle acque di capitale importanza per paesi siffatti, che vogliano darsi ad una agricoltura largamente remunerativa. Co-

nosciamo intanto la possibile circolazione delle acque nel terreno, perchè del terreno conosciamo la costituzione geo-litologica; e per ragioni di analogia con altri paesi del Mediterraneo orientale, ugualmente montuosi, con 50-60 cm. di acqua all'anno, dalle siccità estive e dalle piogge autunnali e primaverili, possiamo dire di conoscere dell'isola di Rodi anche la piovosità, il regime e la frequenza della pioggia, se non per gli scopi di una corografia scientifica, almeno per gli scopi di una prima descrizione elementare.

Ma se la quantità di acqua piovana non può discostarsi di molto nell'isola di Rodi dalla quantità, che è normale nei paesi del Mediterraneo orientale, la superficie imbrifera vera e propria, importante nei riguardi della circolazione, in Rodi è relativamente maggiore, che non in molte altre isole dell'Egeo, perchè relativamente più sviluppate, come abbiamo veduto, vi sono le masse calcaree del cretaceo, che sono le assorbenti e le permeabilissime (il 17 % della superficie territoriale). Appunto le masse calcaree dell'Acramiti, del Copria, dell'Ataviro, del S. Elia, dello Strongilo, del Leucopoda, dell'Afando, di Arcangelo e di Lindo, per limitarci alle principali, vanno considerate, nei riguardi della circolazione delle acque, come altrettante spugne, o cisterne. In fatti, alle loro basi, nei valloni adiacenti, nei fianchi, anche ad altitudini di 600-700 metri (lo dimostra la presenza di manieri medioevali a tali altitudini) e specialmente dopo le piogge, da per tutto sorgive, risorgive e numerose polle d'acqua, quasi sempre potabile e magnessiaca, per la presenza del calcare dolomitico, nelle masse del cretaceo. Certo, dell'acqua circolante nell'interno una parte va perduta, perchè le masse calcaree di Rodi in parte sono costiere. Ma la parte maggiore, dopo aver circolato nell'interno (dove la possibilità, nella parte mediana, di numerosi pozzi artesiani, dove si voglia, ed anche la possibilità di facili catture di falde acquifere), deve venire all'aperto e restarvi, perchè a contatto delle varie formazioni, più o meno impermeabili, dei terreni terziari antichi, circostanti. E questa parte dobbiamo dirla ancora considerevole. L'isola di Rodi, in fatti, ha fama nell'Egeo di essere tra le più ricche di acqua. L'estate diventa anche la mèta del pietoso pellegrinaggio dei leprosi dell'Egeo meridionale (Calchia, Simi, Calimno, ecc.), i quali vanno appunto a cercarvi quel sollievo, che loro manca nei paesi di origine.

Data però la configurazione dell'Isola, di paese diviso in due, nel senso dell'asse maggiore, dalla catena principale, che dalla parte mediana si dirama verso i due capi estremi di NE. e di SW. e spicca contrafforti e tronchi secondari in senso trasversale, verso tutte le direzioni, l'isola di Rodi non avrà fiumi veri e propri, che possano cioè svilupparsi a lungo ed in piano, nè tutti perenni, per la scarsità dei bacini imbriferi; ma solo torrenti, in generale, e quale più, quale meno ricco di acqua, quale più, quale meno vitale, per tempi più o meno lunghi dell'anno (anche perchè così numerosi, in così piccola superficie imbrifera), ma anche tutti con abbondante materiale di sfacelo e però tortuosi e nell'estate fomite di malaria nei litorali (1).

Ad ogni modo, due particolarità, ambedue apprezzabilissime per l'abitabilità e la produttività del paese, possiamo dire di averle trovate nell'idrografia superficiale di Rodi: la particolarità della relativa abbondanza di acqua nella somma totale e l'altra dell'acqua ugualmente distribuita in tutte le parti dell'Isola, da giudicare perciò, in tutta la sua estensione territoriale, in ottime condizioni di abitabilità e di irrigabilità.

Se, in fatti, per ragioni di orografia vi abbiamo distinto quattro principali bacini, nei riguardi dell'idrografia superficiale, i bacini da distinguervi sono tanti, quasi, quanti i corsi d'acqua, perchè quasi tutti indipendenti (si pensi al nostro litorale su l'Adriatico).

Li passiamo in rassegna:

A NE. notiamo il bacino di Rodi ed il bacino di Coschinó

(1) Nei « Cenni monografici » del nostro Corpo di stato maggiore si legge, in proposito, a pag. 10: « I terreni alluvionali sono malarici durante l'estate, specie lungo la costa occidentale e meridionale dell'isola (bacino lacustre di Cattavia). L'abbondante materiale di sfacelo provocato dai rapidi corsi d'acqua forma talvolta delle barre di foce, fomite anch'esse di miasmi durante la stagione estiva e durante i forti calori ». E nel Biliotti, a pag. 669: « Cependant il serait imprudent de séjourner dans quelques-uns des villages occidentaux pendant l'été, sans prendre des précautions que l'hygiène recommande partout ailleurs dans les mêmes conditions. Les torrents conservent en plusieurs endroits, surtout dans les terrains argileux, des eaux stagnantes chargées de détritiques qui entrent vite en décomposition; après une chaude journée, le serein condense les miasmes, et l'imprudent qui reste hors de la maison pour respirer un air rafraîchissant, absorbe le principe d'une fièvre intermittente, peu dangereuse, mais de longue durée ».

(Koskino, Koskinu), o di Val Deirmen. Quello di Rodi comprende la valle, in cui scorre il torrente, che raccoglie le acque del monte Sandruli e la valle, in cui scorre lo Zimbúle (Sümbüllü, Symbola), che bagna alla sua sinistra i sobborghi greci della città, raccoglie tutte le acque del bacino e dopo 8 km. circa di sviluppo sfocia presso il ponte di Coschinó. Anche il bacino di Coschinó ha due torrenti, che però arrivano al mare con foci distinte, se bene vicinissime, presso il Capo Vudhi: quello, che da Asgurù, passa a N. dell'abitato (Coschinó), con circa 3 km. di sviluppo, e l'altro, che passa a S. dell'abitato stesso, tra l'abitato e la massa del Vudhi. Il bacino di Coschinó è ricco di acqua ed è uno dei distretti agricoli più prosperi dell'Isola; quello in vece di Rodi ne è scarso, se non per l'alimentazione della città, per i bisogni dell'agricoltura (1).

Nel versante di E. notiamo quattro bacini, corrispondenti alle quattro baie di Calitea, di Afando, di Arcangelo, di Malona e di Vilica. Nella baia di Calitea, dalla massa del Gállata (Gallathias, Gallatah), parallela alla costa, e con una lunghezza di 5-8 km., scendono paralleli tra di loro e sfociano, ad una distanza l'uno dall'altro di 2 km. e di 800 metri, tre torrenti: quello, che ha acque perenni e che denomineremo di Ciari (Tsari, Tshaïr, Chayerr), il Gállata, mediano, ed il più meridionale, che denomineremo dal monastero di Eleusa (Eloousa). Nella baia di Afando i torrenti che sfociano, sono almeno quattro: lo Psalido, che raccoglie le acque dei monti Cumuli e Leucopoda ed è lungo circa 8 km., ma non perenne; un torrentello brevissimo, ma ricco d'acqua, perchè scende direttamente dalla massa calcarea dell'Afando; l'altro, che nel Biliotti porta il nome di Fasuli e nei Cenni monografici del nostro Corpo di stato maggiore il nome di Katsuras, con acque perenni, che sgorgano da sei sorgenti nelle montagne di Psítos (Psithos) e

(1) All'alimentazione della città di Rodi e dei sobborghi dovrebbero provvedere presentemente cinque canali artificiali: Sandrulli, Zimbule, Suleiman-Pascià, Reggeb-Pascià, Unchiar. « Mais négligés depuis longtemps — scriveva già il Biliotti, trenta anni or sono (pag. 164) — ils laissent fuir l'eau, et si des travaux nécessaires ne sont pas exécutés avec promptitude, la disette ne tardera pas à se faire sentir ». Il Biliotti narra anche come nel 1856 la Sublime Porta ebbe a stanziare 100 mila piastre, per la riparazione delle fontane dell'Isola e come « cet argent s'est fondu non dans l'eau, mais entre les mains de ceux qui étaient chargés de son emploi ».

da due sorgenti nella massa dell'Afando ed è lungo circa 12 km.; ed il Lutáni, ugualmente lungo ed ugualmente ricco di acque, che però sono quelle dello Sperioli e del versante settentrionale dello Strongilo. Tra il Capo Vajá in vece ed il Capo Arcangelo, un solo torrente, relativamente corto (6 km.), ma ricco di acque (mette in moto un molino), perchè alimentato dalle numerose ed abbondanti sorgenti delle due masse dello Strongilo e dell'Arcangelo. E nella baia di Malona e di Vilica, molti i corsi d'acqua e questi i principali dell'Isola. A questa baia, in fatti, risponde come retroterra il bacino mediano e cioè quell'ampia ricordata regione ad anfiteatro, a scalee, degradante al mare dai nodi orografici principali dell'Ataviro, del S. Elia e dello Sperioli fino ai due capi di Arcangelo da una parte, di Lindo dall'altra. Il primo, che si incontra, è il torrente di Malona. La sua lunghezza è di circa 20 km.; il suo bacino, tra i più ampi, essendo tributari di questo torrente la massa dello Strongilo da una parte, i monti di Platania, di Apollorra ed il monte Fanári (Funarghia, Funaryah, Phurnaria) dall'altra. Vari anche gli affluenti, quali il Cas, il Taglaris ed il Macaris (Makaris). Quindi considerevole la sua portata. La corrente principale però non sviluppa molta forza motrice, per l'ampiezza del letto; ma uno degli affluenti di sinistra vale a mettere in movimento ben quattro molini. Vi è poi il Gadurá (Gaduras, Gaydurá Potamos), il più lungo di tutti (22 km.), chè raccoglie le acque, che scendono verso E. dalle montagne lontane dell'Ataviro e del S. Elia. E nel territorio di Caláto (Kalathos, Calathos) arrivano altri quattro torrenti, attualmente trascurabili, ma di qualche importanza per la eventuale, facile irrigazione di quel territorio.

A S. del promontorio di Lindo notiamo tre bacini, corrispondenti alla baia di Lardo, alla rada di Jannadi ed all'estremità meridionale dell'Isola. Nella baia di Lardo terminano le varie vallecole dei monti di Lindo, ed i principali torrenti di quel bacino: l'Alaerma (Ladarmia) ed il Tari (li denomineremo così dalle località principali dei rispettivi bacini), paralleli tra di loro e lunghi rispettivamente 15 e 12 km. Quelli che sfociano nella rada di Jannadi, sono quasi tutti di poco conto. Fanno però eccezione: l'Asclipianos, che rende fertile la vallata di Asclípío (Asklipio, Sklipio, Asklepío), raccogliendo le acque del versante orientale dei monti di Istrido (Istrios, Istridos) e di Profilia (Prophilia) ed è lungo 13 km.; lo Jannadi, che prende il nome dal villaggio omonimo (Ghiannadi, Jannathi, Yen-

nadhi), e raccoglie le acque del versante orientale dei monti Schiadi; ed il Moros, che segna la linea d'impluvio della regione di Mesanagros. L'estremità poi meridionale dell'Isola è occupata principalmente dal bacino palustre di Cattabia, formato dalla sovrabbondanza delle acque, che, senza scolo, rigurgitano nell'interno di una valle ellittica, soggetta assai probabilmente a fenomeni di carsismo.

Nella rada di Apollachia, in vicinanza del Capo Caravolas, scendono giù per vallecole, dal versante meridionale ed occidentale dei monti Orachia e Schiadi, parecchi torrenti, attivi solo nella stagione invernale; ed altri, anche meno importanti, ne arrivano al mare dalla catena costiera, nella parte settentrionale della rada stessa, in vicinanza del Capo S. Giorgio. Ma nella parte mediana di questo versante abbiamo un vero e proprio bacino fluviale, quello di Apollachia, che si apre regolarmente da N. verso S., tra i monti di Istrido, di Profilia e Schiadi (versante di NW.) da una parte, le masse dell'Acramiti e dell'Ataviro (versante orientale e di SE.) dall'altra. Dai monti Schiadi scendono vari torrenti, principale quello che dal monastero omonimo denomineremo di S. Filimóna (Agios Philermóna); dai monti di Istrido scende il Sianítis (Shinglo Bed); e dalle vicinanze di S. Isidoro, cioè dall'Ataviro e dall'Acramiti, il Megas (km. 15). Tutti riuniti formano ad Apollachia un bel fiume, che si sviluppa ancora per 9 km. ed è perenne.

Per l'insenatura di Glufada ben poco a notare, dopo quanto si è detto delle masse calcaree, che ivi cadono a picco sul mare e non permettono al più che vallecole e burroni. Le acque però vi sono abbondanti, per la ragione già nota; e si può vedere presso Vasilíca, nelle vicinanze dell'antica Mnassirion.

Abbiamo poi il versante di NW., o del retroterra montano del litorale, che è compreso tra Capo Copria e Capo S. Minas, e cioè il versante settentrionale dell'Ataviro e quello esterno del S. Elia. Anche lungo questo litorale arrivano acque abbondanti, le quali tra l'altro rendono fertile il territorio di Castello e la valle Langonia.

Non ci resta così ad esaminare che il versante settentrionale, o del retroterra del litorale, che è compreso tra Capo S. Minas ed il Cum Burnu. Anche in questo tratto però per ragioni di configurazione, avremo solo valloni, brevi, ripidi e paralleli tra di loro,

percorsi quando che sia da torrenti, più o meno attivi, nel solo semestre invernale, come quello di Fanès (Fanez), che raccoglie le acque del versante settentrionale dello Sperioli, il Dipotama ed il Fisca (torrente del villaggio di Marizza), i quali raccolgono le acque del versante settentrionale del Leucopoda e del Cumuli, ed i due corti torrenti di Pastida e di Trianda, molto benefici per i territori omonimi sottostanti.

Sette versanti, dunque, da distinguere razionalmente nei due principali del litorale di E. e di SE. e del litorale di W. e di NW., e da suddividere ancora in molti altri bacini, indipendenti, tanti, quasi, quanti i singoli corsi d'acqua, che sono veramente molti e tutti più o meno sviluppati e torrentizi, a conferma delle due particolarità idrografiche trovate per l'isola di Rodi: la particolarità della relativa abbondanza d'acqua, nella quantità totale, e la particolarità dell'acqua superficiale, distribuita quasi uniformemente in tutte le sue parti, per tempi più o meno lunghi dell'anno. Sarà in tal modo ampiamente giustificato anche il giudizio, che in proposito diamo dell'Isola: quello di paese in ottime condizioni di abitabilità, di irrigabilità e di produzione, per quanta è grande la sua estensione territoriale. Più però nel versante di E. e di SE. che non in quello di W. e di NW.; appunto perchè l'Isola è aperta verso E. e SE.; volgendo le spalle all'Egeo, è inclinata da quella parte; le maggiori dimensioni, nel senso dell'asse minore ed a partire dalla linea principale di dispiuvio, le ha da quella parte; da quella parte ha anche le maggiori profondità marine; ed è anche lungo il litorale di E. e di SE., che si stendono i suoi terreni agrari migliori per costituzione geo-litologica e struttura fisica e dove sono anche più sensibili ed efficaci i benefici venti, caldi ed umidi, del secondo quadrante.

13. Quest'ultima osservazione del versante di E. e di SE., più caldo e più piovoso di quello di W. e di NW., ci porterebbe ora a parlare delle differenze climatiche dentro i confini dell'Isola. E di fatto differenze non mancano. Si è accertato, ad esempio, che le messi ed i frutti maturano parecchi giorni prima — 15 giorni, assicura il Biliotti — nelle piane di Calitea, Malona, Jannadi, Lacania, che non in quelle di Apollachia, Calavarda, Villanova, Trianda. Ma sono differenze che si indovinano facilmente, perchè dipendenti da fattori, che noi già conosciamo, quali l'altitudine, le distanze dal mare e questa esposizione, in

vista dell'insolamento e della piovosità. Queste differenze poi possiamo anche dire di conoscerle sufficientemente, essendo in fondo quelle stesse, che presenta la nostra penisola dell'Appennino, anche se diversamente orientata, ne' suoi due versanti dell'Adriatico e del Tirreno. Occupandoci in fine, nella prima parte, della situazione geografica, come principale fattore del clima di Rodi, abbiamo già osservato che, data la povertà dei rilievi e gli stretti confini della terra, l'azione libera dei venti marini può giudicarsi in Rodi come sufficientemente livellatrice di ogni differenza di configurazione e di orientamento. Sicchè non ci resta che di parlare del rivestimento vegetale, da considerare qui anche come manifestazione del clima e come ultimo fattore del clima stesso dell'Isola, per l'influenza che anche il rivestimento vegetale esercita su l'aria, su l'umidità, sul suolo e su le acque.

Dire però quale sia la flora dell'Isola di Rodi, ne' suoi aspetti generali e particolari, nelle varie stagioni, nel numero e nelle varietà delle specie, nelle specie indigene ed in quelle immigrate, sarà un po' difficile, per gli scopi di una corografia scientifica. Se l'Isola è stata visitata ed illustrata da archeologi, da turisti, da geologi, non pare abbia formato mai oggetto di studio speciale da parte di un botanico (1). E l'arco di Candia, che ha avuta già la sua illustrazione geologica, attende ancora la sua illustrazione fitogeografica, fatta eccezione per quel tratto, che comprende l'isola stessa di Candia e l'isola di Scarpanto.

La conoscenza fitogeografica di Candia la dobbiamo a parecchi studiosi, tra i quali non ultimo il prof. A. Baldacci (2); quella di Scarpanto, al Forsyth Major (3), e l'accertamento delle relazioni floristiche tra le due isole, nuovamente al Baldacci (4).

(1) Il prof. A. Béguinot mi informa che numerose indicazioni su la flora rodota sono consegnate nella classica « Flora Orientalis » di Ed. Boissier, per materiale raccolto ed a lui comunicato soprattutto dal Bourgeau. Ma esce dai limiti del presente lavoro tentarne l'estrazione, anche perchè quelle indicazioni mancano purtroppo di dettagli topografici.

(2) A. BALDACCII, *Risultati botanici del viaggio compiuto in Creta, nel 1893*. In « Malpighia » Genova, IX, 1899.

— *Itinerari fitogeografici del mio secondo viaggio in Creta*. Bologna, Gamberini, 1903.

(3) DE STEFANI, C. I. FORSYTH MAJOR, W. BARBEV, Op. cit.

(4) A. BALDACCII, *Le relazioni fitogeografiche fra Creta e Kharpatos*. Bologna, Gamberini, 1906, pag. 10.

Il contributo portato è già considerevole. Che le due isole di Candia e di Scarpanto costituiscano anche sotto l'aspetto floristico non due isole lontane ma una sola terra continua, è un fatto accertato. Non ne dedurremo, certo, che anche Rodi debba costituire una sola terra continua con Scarpanto e con Candia anche sotto l'aspetto floristico. Rodi, che in confronto di Candia, ha una superficie territoriale minore, ha temperature estive meno alte, temperature invernali più elevate, ed è in immediato rapporto con la costa continentale, in confronto di Candia, ed a parità di condizioni, può avere da una parte una flora primaverile, estiva, autunnale, invernale più povera o più ricca, per effetto delle sue temperature estreme ridotte, dall'altra un numero maggiore di specie e di varietà: quelle proprie del continente, di diretta possibile immigrazione (1). Ma le somiglianze ed i punti di contatto tra quelle isole vicine, anche dal punto di vista floristico, non possono mancare. E però la conoscenza fitogeografica di Candia e di Scarpanto giova alla conoscenza fitogeografica provvisoria di Rodi.

Le zone distinte a Candia sono le quattro principali, che si sogliono distinguere in tutte e tre le grandi penisole del Mediterraneo: l'alpina, la subalpina, la montana e la mediterranea, propriamente detta.

Queste quattro principali zone in Candia hanno i seguenti limiti altimetrici: l'alpina, da 2498 metri a 2000 metri circa sul mare (o coperta di nevi, o denudata, o erbosa); la subalpina, da 2000 a 1200 metri (erbosa, cespugliata, boscosa); la montana, da 1200 a 800 metri (coperta da foreste, quando vi sono) e la mediterranea, o dei sempreverdi, da 0 a 800 metri e più, a seconda dei versanti, e comprende le regioni coltivate delle colline, degli altipiani, dei bassipiani e dei litorali.

La zona alpina, che in Candia si sviluppa al disopra dell'isoipsa di 2000 metri, manca a Scarpanto, che non ha altezze superiori a 1204 metri, e per ciò mancherà anche a Rodi, la cui massima altezza è di 1249 metri. Rodi, quindi, non avrà, come Scarpanto, nè le erbe, nè i suffrutici della zona alpina.

(1) Come dimostrerà il prof. A. Réguinot in un lavoro in corso su Rodi, è innegabile in questa isola l'infiltramento di elementi anatolici, che quindi non si riscontrano, nè a Creta, nè in altre isole dell'Egeo occidentale.

La zona subalpina, che in Candia occupa una fascia di 400 metri e più di sviluppo, a partire dalla isoipsa di 1200 metri fin sotto la zona alpina, là dove alla fine di maggio le nevi sono completamente sciolte, manca anch'essa a Scarpanto, per la stessa ragione della scarsa altitudine; non mancherà in vece in Rodi, che ha la massa dell'Ataviro, con più di 1200 metri, ma in questo caso, in una fascia molto esigua, nell'estremità del monte, che pertanto sarà anche la sola località, che possa presentare nell'Isola erbe, suffrutici e cespugli propri dell'alta montagna.

Per la stessa ragione l'Ataviro sarà anche la sola località in Rodi, in cui troveremo la flora della terza zona, o delle foreste, perchè a voler trascurare l'Acramiti (825 m.) ed il S. Elia (803 m.), è la sola, che abbia una fascia compresa tra le isoipse 800 e 1200 metri.

Sicchè, a voler eccettuare l'Ataviro, i confronti tra Rodi, Candia e Scarpanto sono positivi solo per la quarta zona, o della flora del Mediterraneo. La quale, occupando, a Candia ed a Scarpanto tutta la regione, che si eleva fino ad 800 metri e più sul mare, sarà anche la flora di tutta la nostra isola, dai fianchi dell'Ataviro, là dove non giungono più altre vette, all'uno ed all'altro mare, da un capo all'altro.

Ed ecco un unico ammantamento vegetale, con predominio di sempreverdi: macchie composte di arbusti sempreverdi e dumeti bassi; boschi montani, o foreste, nelle quali predominano le essenze dell'Europa centrale; boschi propri dei litorali, costituiti di alberi sempreverdi, ed i tappeti fitti del sottobosco, così vari nelle varie stagioni dell'anno e nelle varie località.

Le specie fanerogame e crittogame vascolari sono a Candia poco meno che 1500. Quelle note di Scarpanto, nell'enumerazione del Forsyth Major, sono finora 522 (577, con le crittogame cellulari). La lista di Scarpanto però è incompleta, nulla conoscendosi ancora della sua flora primaverile, autunnale ed invernale. Ciò non ostante delle 522 specie di Scarpanto, 373 sono già proprie tanto di Candia quanto di Scarpanto.

Si è constatato cioè che le due isole hanno una flora già per $\frac{2}{3}$, comune, pur tenendo presente che Scarpanto non ha rappresentata la prima e la seconda zona di vegetazione cretese, non è stata ancora esplorata in ogni stagione dell'anno e non può contrapporre agli 8600 km.² di Candia se non 400 km.² circa di superficie territoriale. Non è il caso di riportare qui il lunghis-

simo elenco delle specie comuni alle due isole, e per cui le due, come si è detto, presentano una fisionomia floristica comune, limitatamente alla quarta ed alla terza zona di vegetazione. Ci basti di osservare come in quell'elenco sono già comprese anche tutte le fanerogame e le crittogame, di cui si ha notizia per l'isola di Rodi e come molto presumibilmente non possano mancarvi le altre, di cui non si è fatto finora in Rodi accertamento alcuno.

Tra le erbacee, quindi, ricordiamo anche per Rodi la belladonna, la camomilla, l'amaranto, la scammonia, la malva centauria, molte varietà di orchidee, ranunculacee, euforbie, parietarie, iridee, narcissi, liliacee e molte altre piante annuali comuni della famiglia delle Composite e delle Leguminose.

Fra gli arbusti e suffrutici componenti la macchia ricordiamo lentischi, corbezzoli, mirti, biancospini, ginepri, tamarischi, eriche di varie specie, cisti dai fiori bianchi e rosei, carrubi imbozzacchiti, liquirizia, ranfi di varie specie, timo, lavanda, rosmarino, allori, ginestre ora spinescenti ora a rami giunchiformi e molti altri arbusti comuni sempreverdi, di piccola statura, da uno a due metri, più o meno poveri di fogliame, più o meno ricchi di aromi.

Sono state accertate, in fine, per Rodi, anche tutte le piante annose proprie del basso Mediterraneo, con area specialmente diffusa in tutto l'Arcipelago ed anche nel Peloponneso e nelle provincie occidentali dell'Anatolia, quali il leccio, il frassino, l'olmo, le varie specie di querce, il platano, le palmacee e parecchie conifere, specialmente pini e cipressi.

Pare però che la caratteristica floristica dell'Isola debba cercarsi nei pini marittimi, predominanti in modo assoluto su tutte le altre varietà; nei cipressi, non piramidali, noti a noi e parte integrante di ogni paesaggio orientale, che vi crescono solo sporadici, ma in una varietà di cipressi spiegati, curvi, con fogliame oscuro, che vi costituiscono delle intere foreste; nel platano, che dà alla vegetazione dei bassipiani e delle colline una nota di eccezionale ricchezza; ed in quei roseti (rodon) ed in quei lauri-rosa (rododafni), che vi crescono con grande rigoglio da per tutto, ma specialmente in lunghe file lungo i torrenti, e dai quali l'Isola, come si è detto, pare possa ripetere il nome.

L'Isola perciò dobbiamo immaginarcela, nei tempi più remoti, come tutta un'immensa e fittissima pineta, con sottobosco di ce-

spugli sempreverdi, dall'un mare all'altro, dall'uno all'altro capo, fino alle più alte balze dell'Ataviro.

Poi è venuto l'uomo civile ed è incominciato il diboscamento. Il diboscamento in Rodi è di vecchia data, in quanto le pinete dell'Isola hanno provveduto sempre il legname per le costruzioni navali dei Greci, dei Persiani, dei Bizantini, dei Saraceni, dei Cavalieri Gerosolimitani e dei Turchi; ma la vera distruzione del bosco vi data da questi ultimi tempi della miseria turca, e si deve tanto all'ingordigia di alcuni, che sono stati tratti a tagliare le piante senza pietà per realizzare un piccolo ma immediato guadagno, quanto alla cecità del contadino, che non si è peritato di mettere fuoco al bosco, tutte le volte che ha avuto bisogno di un terreno vergine, che gli rendesse più di quello già sfruttato.

Ciò non ostante le pinete, in Rodi, si estendono ancora su circa tre settimi della superficie territoriale; ed occupano la parte mediana dell'Isola, tanto nel senso dell'asse minore, quanto nel senso dell'asse maggiore, segnando un massimo d'intensità specialmente in quel tratto, lungo circa 25 km., che è compreso tra Profilia a S. nei monti d'Istrido, e Dimilia (Themilyah, Dhimilia) ed Archipoli (Acripoli, Archipolis) a N., nei versanti settentrionali dello Sperio e del Cussuti, con tre potenti ramificazioni: una verso Malona, l'altra verso Lardo e la terza verso W., fino ad avvolgere nella loro interezza le masse dell'Ataviro e del S. Elia.

In tutto il resto, oggi, non più foreste, ma prunaie rigogliosissime di felci aquiline; pascoli, variati di cespugli; pendici in sfacelo, con pini e cipressi dispersi qua e là, che però si fanno sempre più frequenti, man mano che cresce l'altitudine, fino a formare nelle sommità ciuffi d'alberi molto pittoreschi; alberi e cespugli, che sbucano fuori da interstizi di rocce, in mezzo a rocce denudate; zone sabbiose e sterili con platani, cipressi, lauri-rosa in fila, lungo il letto dei torrenti; e finalmente zone diboscate incolte e zone a colture, erbacee ed arboree.

Queste ultime pare che costituiscano la parte minore della superficie territoriale (un decimo?), dopo le foreste e dopo la parte incolta ed improduttiva. Le troviamo tanto lungo i litorali, nelle colline, negli altipiani e nei bassipiani costieri, dovunque si sono trovate terre agrarie migliori e più profonde e, in generale, dovunque l'uomo ha trovato un minimo di resistenza alla sua atti-

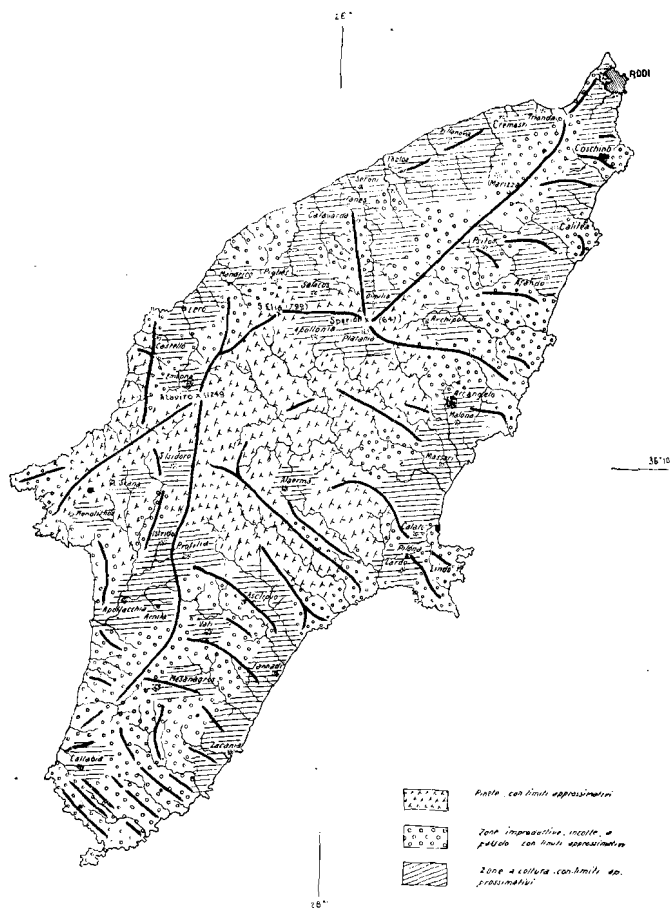
vità economica, quanto in conche, colline e pendici montuose dell'interno, dovunque, per una ragione o l'altra, sono sorti villaggi e monasteri. La caratteristica anzi dell'Isola, in fatto di zone culturali, sta proprio in ciò, che tanti oggi sono i suoi distretti agricoli e le zone coltivate, quanti gli agglomeramenti della popolazione ed i villaggi.

Per solito, ogni villaggio si preannunzia al visitatore con una selva di olivi, con querceti, con fitte boscaglie di fichi e di agrumi. Si stendono poi le vigne, diffusissime. I campi arabili, quando non restano incolti (rotazioni triennali), sono a cereali, a legumi, a tabacco, a sesamo, a cotone. Seguono nelle vicinanze dei torrenti, dal letto umido, anche nell'estate, prati verdissimi, ove pascolano le vacche, ed orti irrigui di grande produttività. Ed in fine piante arboree industriali, come il gelso, il terebinto, la vallonea, ma più che altro, in vicinanza delle case ed in mezzo agli abitati stessi, nuovamente piante arboree alimentari d'ogni sorta, come fichi, mandorli, peschi, mandarini, aranci, limoni, albicocchi, melagrani e simili.

La caratteristica delle piante coltivate sta negli olivi e nei fichi. Di fichi se ne contano almeno quindici varietà e danno frutto per sei mesi dell'anno (da maggio a dicembre), quando se ne curi la fecondazione. Tra gli altri, il fico d'India si fa notare per le straordinarie dimensioni, e per i frutti, che sono molto ricercati. E gli olivi di Rodi non sono come quelli degli altri paesi dell'Arcipelago, che vegetano, generalmente, in pendio, sbucando fuori dalle crepe delle rocce ed abbisognando quasi da per tutto di muri di sostegno; gli olivi coltivati di Rodi sono in generale piante di pianura (l'olivo silvestre domina le alture) e però vi acquistano dimensioni eccezionali di sviluppo e sono molto forti e ricchi di vegetazione. I più belli sono stati notati tra Asclipio e Vati e nel territorio di Malona. Gli olivi di Malona passano anzi per i più grandi, che si sieno mai veduti in tutto l'Oriente, più grandi ancora di quelli di Corfù e di Gerusalemme: veri olivi centenari, con quattro metri e più di diametro, spaccati e sfioracchiati in più parti, così da dare l'idea di fasci di piante, anziché di singole piante.

Quanto, in fine, al rivestimento vegetale da considerare in Rodi come manifestazione del clima, a non volerci dilungare di troppo, accenneremo a tre fatti, di cui due già ricordati e

che hanno un grande valore per l'argomento: quello dei frutti e delle messi, che nel versante orientale maturano quindici giorni prima che non in quello occidentale, per ragione di esposizione e di orientamento; quello che Rodi suole mandare su i mercati



di Smirne e di Costantinopoli le primizie dei suoi raccolti, con tre settimane di anticipo su le altre località dell'Egeo e dell'Anatolia, certamente a causa delle alte temperature invernali e primaverili; ed il fatto che l'orzo ed il grano, seminati a dicembre, non maturano in Rodi che a luglio ed in agosto, mentre la palma dattilifera non porta a maturazione i suoi frutti mai, certamente a causa delle basse temperature estive. Similmente, a non volerli

dilungare oltre su questo argomento del clima e della vegetazione, ci limiteremo a notare, in fatto di rivestimento vegetale, da considerare come fattore climatico, quanto per l'Isola è stato accertato, che le piogge vi si fanno sempre più tardive, sempre più intermittenti e sempre di più corta durata, man mano che si viene riducendo col diboscamento la superficie boscata, o quella intensamente coltivata si viene impoverendo e diradando.

Non parrà quindi ingiustificata, nè fuor di luogo, qui, alla chiusa di questa trattazione dell'ambiente naturale e come conclusione ultima, l'osservazione, che vogliamo fare, su l'eccezionale, capitale importanza, che per un'isola siffatta ha il rivestimento vegetale. L'Isola vive presentemente, in quanto e perchè ha le pinete; e l'avvenire suo, come paese abitabile e produttivo, si deve far dipendere in ultima analisi proprio dalle pinete, che perciò vorremo gelosamente conservate e rispettate, sistemate con ordinamenti sapienti e ricondotte possibilmente negli antichi domini.

14. Dopo l'ambiente naturale, l'elemento antropico, o della popolazione, da esaminare nella costituzione e nella distribuzione, negli usi e ne' costumi, nelle occupazioni e nella vita economica.

Alcuni, su l'autorità di un rapporto consolare belga, assegnano all'Isola una popolazione di 25 mila abitanti, che dividono in 16 mila Greci, in 5 mila Turchi, in 4 mila Israeliti ed in 300 Europei. Altri, su l'autorità di un rapporto consolare inglese, ve ne contano 28 mila, di cui 18 mila Greci, 6 mila Turchi, 3500 Israeliti, 500 Europei. Altri, e questa è la cifra ufficiale, ve ne contano 30 mila, di cui 20 mila Greci, 7 mila Turchi, 2 mila Ebrei, mille circa tutti gli altri, Armeni ed Europei (1). La differenza, specialmente tra il primo ed il terzo calcolo, si spiega. Nell'Isola non si è fatto mai un censimento, come si usa nei paesi civili, se non forse per la città di Rodi, nel 1879. Se però la differenza tra il primo ed il terzo calcolo è grande in cifre assolute, le differenze sulla entità delle unità etniche, che entrano in composizione, sono relativamente lievi. Secondo il primo, l'elemento

(1) « I sudditi italiani sono circa un centinaio ed in generale povera gente; tra questi vi sono un maestro di musica, tre suore, tre frati, ed i rimanenti esercitano i mestieri di calzalai, pittori, falegnami, ecc. Di benestanti non c'è che la famiglia dell'agente consolare ». VANNUTELLI, a pag. 1159.

greco rappresenterebbe nell'Isola il 64 %, secondo l'altro il 66 %; l'elemento turco, rispettivamente il 20 % ed il 23 %. È su la valutazione dell'elemento israelitico, che non pare facile l'accordo, essendo la differenza tra i due calcoli di circa il 50 %.

Greci, Turchi, Israeliti non si fondono in Rodi, non ostante la convivenza più che centenaria. Il culto religioso mantiene netta la separazione. Ad ogni modo di un tipo greco rodiota si può parlare.

Il rodiota è un tipo di media statura, molto sano, forte e robusto, non ostante i matrimoni, in generale, precoci. Caratteristico il tipo femminile. Il Biliotti ne loda i piedi, le mani ed i denti: « *Le voyageur ne manquera certainement pas de remarquer la délicatesse toute aristocratique du pied, voire même de la main des paysannes, qui pourtant s'occupent des plus grossiers travaux, et marchent souvent sans chaussures; mais ce qu'on ne saurait trop leur envier, c'est la blancheur éclatante et la régularité de leurs dents, qui ne sont certainement entretenues par aucun opiat ou poudre dentifrice* » (pag. 625). Il Lamartine ne loda anche l'occhio e la statura: « *Ravissantes figures de femmes, c'est l'œil des femmes d'Italie, mais plus doux, mais plus timide, plus penché de tendresse et d'amour; c'est la taille des femmes grecques, mais plus arrondie, plus assouplie, avec des mouvements plus suaves, plus gracieux* » (1).

In Rodi non si conoscono malattie endemiche; le più comuni, come le febbri malariche, vi sono trascurabili; nelle campagne i medici non servono, perchè nessuno li domanda; i longevi sono comuni.

Data la prevalenza dell'elemento greco, la lingua intesa da tutti è l'ellenica, che però è pochissimo modificata da quello che era 2000 anni fa, come del resto anche nella Caria ed a Scarpanto. In alcuni villaggi la popolazione greca parla anche il turco e vice versa; gli Ebrei parlano anche un dialetto spagnuolo assai affine a quello degli Ebrei di Bosnia ed Erzegovina, perchè ugualmente oriundi spagnuoli; e tra le genti di Lindo non è raro trovare chi sia pratico anche della lingua italiana. Nelle scuole poi degli Ebrei s'insegna il francese; in una scuola tenuta da suore

(1) DE LAMARTINE A., op. cit., cap. I, pag. 167.

francesi, l'italiano; e le vecchie tradizioni di dominio e le relazioni con l'Italia fanno sopravvivere nell'Isola la lingua dei Cavalieri, dei Genovesi, dei Veneziani, in nomi di famiglie (Dalla Porta, Nobili, Castrizio, Anghiou), in nomi di strumenti rurali e di utensili domestici, specialmente nelle campagne, od anche di località, come nei porti.

Conseguentemente quattro sono le religioni professate: la greco-scismatica, la musulmana, l'israelitica e la cattolico-latina, nelle rispettive proporzioni del 70 %, del 20 %, del 9 % e dell'1 % circa.

Altri dati su la famiglia, su l'età, sul sesso, su lo stato civile e su i movimenti intrinseci della popolazione rodiota ci mancano completamente. Ne conosciamo però i movimenti estrinseci e la distribuzione.

I movimenti estrinseci si compendiano da una parte nell'immigrazione temporanea, tradizionale, di una forte colonia di Egiziani, benestanti, che sogliono recarsi a Rodi e nei sobborghi per passarvi l'estate, portandovi denaro, movimento, animazione (1); dall'altra, in una emigrazione, quando temporanea, quando permanente, di alcuni tra i più attivi ed intelligenti, che specialmente nel semestre invernale sogliono andare nell'Anatolia, in specie nel vilajet di Aidin (Scalanova), in cerca di lavoro. Di questi movimenti, il primo non altera in nessun modo la compagine della popolazione rodiota, e se ha importanza economica, non ha importanza demografica; il secondo, sì; ha già ridotto la popolazione agricola produttiva di un quinto, in questi ultimi venti anni (2).

(1) « Il traffico dei passeggeri è abbastanza importante, cioè in complesso, tra arrivi e partenze, da 12 a 15,000 passeggeri (?) all'anno, poichè in estate Rodi è luogo di villeggiatura per gli egiziani ». VANNUTELLI, pag. 1161.

(2) Si legge in proposito nel rapporto consolare francese, n. 808: « Le mouvement, qui s'accroît depuis plus de 10 ans enlève annuellement 4 ou 500 habitants dans la force de l'âge: c'est un cinquième de sa population agricole perdue pour son activité. Des villages entiers tels qu'Arkangelos, Malona, ont été dépeuplés ainsi de l'élément mâle, et l'aspect est pitoyable de ces localités aujourd'hui presque uniquement peuplées de femmes et de vieillards et dont le seul gagnepain est constitué par la fabrication de poteries grossières auxquelles suffit cette main-d'oeuvre misérable et besogneuse » (pag. 7).

E nel rapporto belga, vol. 156: « L'agriculture commence à manquer de bras; en effet, il y a depuis quelques années un mouvement d'émigration qui

Quanto, in fine, alla distribuzione della popolazione, nelle varie parti dell'Isola, abbiamo tutta una descrizione da fare.

L'Isola l'abbiamo già detta tutta abitabile, senza limiti e senza distinzioni, in tutta la sua estensione territoriale. Tuttavia la natura aspra di parte del retroterra, calcareo, e la vecchia consuetudine della vita marinaresca hanno contribuito fin dai tempi più antichi ad attirare di preferenza gli abitanti verso il mare. La popolazione rodiota la diremo quindi una popolazione anzitutto di litorale. Rodi, che riassume in sè la somma delle tradizioni locali, ne concentra già da sola un po' meno della metà. Ha in fatti 7800 abitanti circa; 11 mila, con i sobborghi; e cioè il 44 %, dato che gli abitanti dell'Isola sieno 25 mila, il 37 %, dato che sieno 30 mila. Il resto va distribuito in 47 villaggi, dei quali 30 almeno costieri, od in vista del mare. Secondo il Biliotti i villaggi in Rodi sarebbero 54. La differenza si spiega. Anzi sarà un po' difficile dire quanti siano esattamente gli agglomeramenti della popolazione, dal momento che vi sono vari aggruppamenti minori, e cioè con meno di 10 famiglie, e monasteri isolati (almeno 15), con abitati annessi, i quali possono essere considerati tanto come villaggi, quanto come santuari, o gruppi di case rurali sparse.

La città si apre ad anfiteatro verso il mare. Allà base, i porti, ed una linea di mura merlate, forate da feritoie e da finestre, con torri, ora rotonde, ora quadrate; intorno, una cerchia di mura, che fa esattamente il giro dell'abitato e lo chiude da ogni parte. Dentro, la città antica, co' due quartieri dei Turchi e degli Ebrei; fuori, la città nuova, nei sobborghi di Neocori, San Giovanni, Sant'Anarghires, Sant'Anastasia, Metropolis, San Giorgio, San Giovanni Camenos, San Nicola e Panarghia, con i quartieri dei Greci e degli Europei. Dentro 7800 abitanti circa, di cui 6287 Turchi e 1513 Ebrei; fuori, 3100 abitanti circa, di cui 2300 Greci, 150 Turchi ed il resto Armeni ed Europei.

Le altre località abitate le passeremo in rassegna percorrendo l'Isola con l'itinerario, che si trova descritto nei vari libri, che

va s'accroissant chaque année. L'obligation du service militaire pour les non-musulmans a également été cause du départ d'un très grand nombre de jeunes gens parmi les Grecs et les Israélites, qui s'expatrient pour l'Amérique, où les salaires sont rémunérateurs » (pag. 403).

trattano di Rodi, e cioè con partenza dalla città e ritorno in città, dopo di aver percorso prima la costa orientale, poi quella occidentale, e, volta per volta, anche le località più notevoli dell'interno.

Per questo giro occorrerebbero una quindicina di giorni. Il mezzo di trasporto è la cavalcatura locale: muli od asinelli. La via da percorrere, sentieri e mulattiere, soggette a tutte le vicissitudini di profilo, per la forte azione erosiva delle acque, e carreggiabili e solo nel tratto tra Rodi, Trianda e Villanova, e tra Rodi, Asgurù e Calitea (1).

Partendo da Neocori, il sobborgo europeo, in un'ora e mezza si giunge a Coschinò. La strada da prima è ampia e carreggiabile; traversa quel luogo amenissimo tutto a platani ed a giardini, che i Greci chiamano Rhodini, i Turchi Zimbule (terra coperta di giacinti); continua tale anche oltre Asgurù, un gruppo di case abitate da poche famiglie turche, fino a Calitea. Ma dopo Asgurù, alla sinistra, si stacca da essa un ripido sentiero, che su per colline mena a Coschinò. Quindi Coschinò è in territorio collinoso, nel centro di uno dei migliori e più produttivi distretti agrari dell'Isola. Con 1500 abitanti è anche uno dei principali agglomeramenti: il terzo, dopo Rodi ed Arcangelo.

Riprendendo la via, in un'ora si giunge a Calitea, con 600 abitanti, in mezzo a querceti, in vallata ridente; un'ora ancora e

(1) Questa strada fu iniziata dal Mutessariff Salih Effendi, giustamente preoccupato del fatto, che carichi di sole 50-80 *ocche* di prodotti agrari, quando la distanza non era grande, nè la via troppo difficile, non potevano giungere dalla campagna nella città e a dorso d'asino o di mulo, che dopo intere giornate di cammino. « C'est le seul Gouverneur — narra il Biliotti a pag. 685 — qui n'ait rien promis à la population, lorsqu'il prit possession de son poste, mais qui par contre, ait voulu faire quelque chose; à force d'énergie et de persévérance, il a commencé une route carrossable, devant faire le tour de l'Ile en suivant la ligne des villages du littoral, et relier ensuite à cette route principale les villages de l'intérieur par des chemins vicinaux ». Ma le buone intenzioni di Salih Effendi dovevano andare deluse, in parte a causa degli abitanti stessi, che hanno manifestato tutto il loro mal'animo contro la legge che prescriveva la prestazione della mano d'opera, o un contributo pecuniario, pari a quattro giornate di lavoro all'anno; in parte a causa di certi ingegneri che arrivati nell'Isola, dice il Biliotti « sans contrôle, comme sans mandat connu, ont gaspillé les fonds et compliqué la situation, au point que les travaux suspendus seront difficilement continués ».

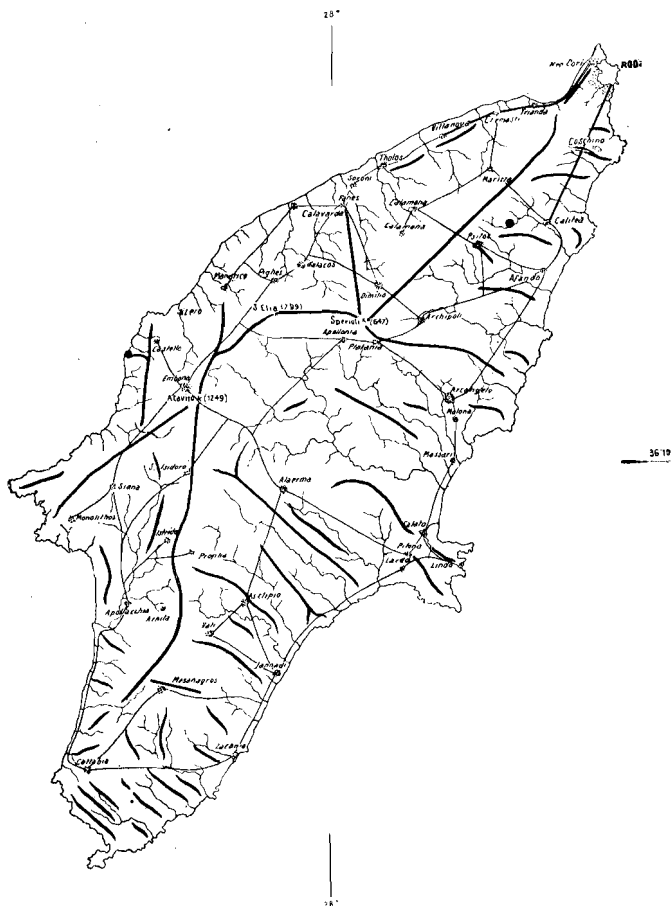
s'incontra Afando, in collina, con pochi abitanti; e dopo due ore e mezza, Arcangelo, la principale località del versante orientale, con 1700 abitanti circa, in vallata, ma con un territorio molto montuoso, poco produttivo. Fino a Calitea, dunque, strada carreggiabile; poi sentieri, che si svolgono per continue salite o discese, in vista del mare

Seguono Malona e Massari, ad un'ora e ad un'ora e mezza da Arcangelo, in territorio fertilissimo, pianeggiante, in mezzo ad oliveti ed a giardini, rispettivamente con 700 e con 350 abitanti; poi, dopo un'ora, la regione montana, accidentata, del promontorio di Lindo. Ivi, lontani dalla massa calcarea, in vallata, Calato, con un centinaio di abitanti, Pilona con una quindicina di case, Lardo con 350 abitanti ed in mezzo alla massa, Lindo, sul mare, con 650 abitanti. La mulattiera, che mette in comunicazione questi villaggi, è aspra e faticosa.

Dopo il promontorio di Lindo, a voler prendere la via dell'interno, e precisamente a due ore e mezza da Lardo, si trova Asclipio, in collina, e procedendo oltre, dopo un'ora e mezza, Vati, in vallata: due villaggi rispettivamente con 500 e 300 abitanti, in mezzo a selve di olivi, di pini e di fichi.

Riprendendo la via della costa, in un'ora e mezza, da Vati si scende a Jannadi, con 500 abitanti, in territorio pianeggiante, molto coltivato. Lacania, più a S., dista da Jannadi appena due ore; e Cattabia, l'ultimo villaggio, nell'estremo SW. dell'Isola, a 10 km. circa dal Capo Prassonisi, dista da Lacania tre ore, da Mesanagros due e mezza, da Apollachia sei. Lacania è in collina, in mezzo a giardini con un piano sottostante fertilissimo, molto coltivato, e conta una sessantina di famiglie, circa 300 abitanti; Cattabia è in una regione la meno favorita dell'Isola, tuttavia conta anch'essa circa 300 abitanti; Mesanagros è un piccolo villaggio di 200 abitanti circa, sperduto in mezzo a montagne aride e malinconiche; ed Apollachia, con soli 300 abitanti, non pare troppo popolata, data la vallata, in cui si trova, che è ridente, ampia, fertile, irrigua e molto coltivata. La via tra Lacania e Cattabia è piana ma difficile, seguendo in gran parte il letto di un torrente; da Cattabia a Mesanagros la via sale di continuo, a traverso frequenti burroni; e da Cattabia ad Apollachia, dopo essersi svolta, in vicinanza di Cattabia, a traverso aride colline, costeggia per tutto il resto del percorso.

Apollachia è il punto di attrazione al piano di parecchi villaggi montani. A venti minuti, e risalendo un torrente a destra, si trova Arnita; poi, ad un'ora e mezza da Arnita, Istrido; e ad un'ora da Istrido, Profilia. Istrido e Arnita sono nel bacino medio del fiume di Apollachia; Profilia è su lo spartiacque di altri fiumi,



che sono tributari della rada di Jannadi. Arnita ed Istrido hanno una popolazione quasi uguale: 200 abitanti, parte Greci, parte Turchi; Profilia ne ha un centinaio a pena. Arnita è in una collina, tutta ad oliveti; Istrido e Profilia sono in montagna, in mezzo alle pinete.

Altre località, anche più montane, e quasi sperdute in mezzo alle pinete, sono Monolithos, Siana, S. Isidoro ed Alaerma. Da Profilia a Monolithos occorrono circa tre ore e mezza; da Monolithos a Siana, una; da Siana a S. Isidoro, tre; da S. Isidoro ad Alaerma, due e mezza. Monolithos, Siana e S. Isidoro sono villaggi dell'alto bacino del fiume di Apollachia, e però nel versante meridionale dell'Acramiti e dell'Ataviro; Alaerma è nel bacino così detto mediano dell'Isola, e le sue acque sono convogliate parte dal Gadura nella baia di Vilica, parte dall'Alaerma nella baia di Lardo. Monolithos conta circa 250 abitanti; Siana, 400; S. Isidoro, 320; Alaerma, 300 circa.

Da Alaerma, attraversando la foresta dei pini, che in quel tratto è denominata dal monastero di Artemiti, e dopo tre ore e mezza circa si giunge ad Apollonia, altro villaggio sperduto in mezzo alle pinete, con 300 abitanti circa. Poi la mulattiera riconduce verso la costa occidentale; ed ecco, a tre ore, Embona, ai piedi dell'Ataviro, in mezzo a bei giardini, con una popolazione di circa 650 abitanti e però villaggio il più popolato di tutto il versante occidentale.

Scendendo ancora verso la costa, dopo tre ore e mezza di strada, si trova Castello, con 300 abitanti, in terreno accidentato, ma ricco di acque e di vegetazione. Da Castello poi si può andare in un'ora a Mandrico (Mandrikon, Nanoi, Nanos, Manges), con altre due ore a Pighes, con un'altr'ora a Salacos; e sono villaggi interni, a 3, 5, 6 km. dal mare, anch'essi in belle posizioni collinose ed a metà distanza circa tra le montagne dell'Ataviro e del S. Elia ed il mare, ma pochissimo popolati, fatta eccezione per Salacos, che conta ancora 300 abitanti, di cui un sesto Turchi.

Il sentiero ora scende al mare e poi si snoda lungo la costa. Tocca Calavarda, ad un'ora e mezza da Salacos; Fanes, a mezz'ora da Calavarda; Soroni, a mezz'ora da Fanes e Tholos, ad un'ora da Soroni. E sono quattro villaggi, popolati rispettivamente da 400, 500, 500 e 200 abitanti circa, ciascuno, in mezzo a vigneti, oliveti, frutteti; alcuni in colle, altri in valle; ma tutti in posizioni incantevoli, in vista del mare e di poco elevati sul mare.

Da questo sentiero poi, e precisamente nelle vicinanze di Fanes, si stacca una mulattiera per l'interno. A volerla seguire, dopo due ore e mezza di salita, si giunge a Dimilia, con 180 abitanti,

a piè dello Sperlioli, in territorio coltivato; poi in un'ora e mezza, al di là dello Speroli, a Platania, con un centinaio di abitanti, in piena pineta; quindi, in due ore, ad Acripoli, in collina, con 180 abitanti, nell'alta valle del Lutani, che sfocia nella baia di Afando; ed in un'altr'ora e mezza, a Psitos, con 350 abitanti, nel versante meridionale del Leucopoda, in regione molto aspra e montana, e a due ore e mezza circa da Afando. Durante tutto questo tragitto la mulattiera sale e scende continuamente, per colline, per monti, per valloni; attraversa ravaì; segue il letto dei torrenti; ma è accompagnata quasi continuamente da pini, da platani, da lauri-rosa.

Da Psitos, a voler superare il Leucopoda, si scende nuovamente nel versante di NW., a Villanova, incontrando lungo la discesa, molto difficile, ad un'ora da Psitos, Calamona di sotto (Cato-Kalamona), per distinguerla da Calamona di sopra (Pano-Kalamona), due piccoli villaggi popolati da Turchi; e poi a due ore da Calamona, Marizza, con 400 abitanti circa, in collina, in mezzo a terreni fertilissimi; ad un'ora da Marizza, Damatria (Dhamathria) con 300 abitanti, tra le colline ed il piano costiero; a mezz'ora da Damatria, Pastida (Bastida), con un centinaio di abitanti, in mezzo a colline, e finalmente, a due ore da Damatria, Villanova, con 400 abitanti, sul sentiero, che viene da Tholos e dove il sentiero diventa strada carreggiabile. Lungo la quale, in fine, ed in vicinanza della spiaggia, per tornare a Rodi, incontreremo Cremasti, con 400 abitanti e Trianda, con 410 abitanti circa, come località principali di quel territorio, degne di menzione.

Sono, dunque, 47 circa gli agglomeramenti principali della popolazione rurale in Rodi (uno per ogni 30 km.²) ed ognuno di essi con 200-300 abitanti in media, fatta eccezione per Arcangelo, per Coschinò e per Embona, che ne contano rispettivamente 1700, 1500, 650. La densità in tutta l'Isola è di una ventina per km.², compresi quelli della città; da 10 a 13, esclusi quelli della città. Di quei villaggi, alcuni, e sono i più, o costieri, o non molto lontani dal mare; altri, interni, in collina, in monte, in valle. Tutti, in territori coltivati, od in vicinanza delle pinete. Tutti ad una distanza reciproca di una mezz'ora, al minimo, a tre ore, al massimo di cavalcatura (muli od asinelli, fatta eccezione per la di-

stanza Cattabia-Apollachia, che è di sei ore, Ma agglomeramenti messi in comunicazione tra di loro solo da sentieri o da mulattiere, le quali, oltre ad essere esposte a tutte le vicende di profilo per l'erosione delle acque e l'azione dei ravari, sono state lasciate fino ad oggi in completo abbandono, tanto dal Governo, quanto dalla neghittosità degli abitanti.

(Continua).